

# Gianni Canova

critico cinematografico e docente universitario

## “I film italiani? Tra i migliori al mondo”

**Domenica  
con**  
Alain Elkann

“

Professor Gianni Canova, nella collana «I Nodi» di Marsilio è uscito il suo libro «Cinemanìa». Lei esamina dieci anni di cinema italiano attraverso 100 film, quali sono le sue conclusioni?

«Che il cinema italiano sta molto meglio di quanto si creda. Nel primo decennio del nuovo millennio è uno dei più interessanti al mondo».

**Perché?**

«Hollywood è creativa come non accadeva dagli Anni Sessanta. La spinta propulsiva della cinematografia dell'Estremo Oriente è un po' esaurita. Il cinema inglese e certo cinema francese spesso sono prigionieri di un narcisismo senza ricerca. In questo quadro l'Italia mi sembra invece un Paese che ha prodotto un cinema spesso coraggioso, capace di inventare e sperimentare nuove forme di comunicazione. Spesso orgogliosamente indipendente fuori dal clan e dalle tribù».

**Il nostro è un cinema molto assistito dallo Stato?**

«Sì, troppo, ma secondo modalità vecchie di contributo pubblico. Ci sono elementi di debolezza, una debolezza industriale, dovuta a una mancanza di figure professionali capaci di coniugare competenza manageriale e competenza creativa come succede con i producers americani. Adesso, grazie anche alla scuola e all'università, si sta formando una nuova leva di produttori che mi auguro dia una spinta al cine-

ma italiano».

**Questa eccellenza di cui parla nel libro ci è riconosciuta nel mondo?**

«In parte no. Ma solo due anni fa due film italiani, “Il Divo” di Sorrentino e “Gomorra” di Garrone, hanno vinto ex aequo il gran premio della giuria del Festival di Cannes. Non ci è riconosciuto come potrebbe e dovrebbe, perché siamo dei provinciali, non siamo capaci di valorizzare i talenti e le eccellenze. Uno sputacchio a Chiasso per la maggior parte dei giornalisti italiani vale di più di un capolavoro a Lodi o a Cremona».

**Ma c'è poi questo capolavoro?**

«Io indico su 10 anni 100 film e credo che poche altre cinematografie possano vantare titoli così».

**Ma il neorealismo amato in tutto il mondo, non era provinciale?**

«No, quando parlava di risaie e di mondine nel Vercellese parlava a tutto il mondo. Quello che voglio dire è che se francesi e spagnoli avessero avuto prodotti di questa qualità avrebbero avuto Palme e Leoni d'Oro, Orsi d'Argento e Oscar. E noi non vinciamo a Venezia dal '98 e i film italiani presentati vengono regolarmente accolti nelle proiezioni per la stampa da ondate di fischi e i registi non ci vogliono più andare».

**Questo però non dipende dal direttore del festival o dalla giuria?**

«Dipende da una discutibile composizione della giuria e da discutibili selezioni dei film in concorso e da un atteggiamento pregiudizialmente ostile al cinema italiano da parte della critica».

**All'estero come siamo visti?**

«Abbastanza bene. Ma manca una scelta politica di investire sulla promozione all'estero. Negli Stati Uniti se un film costa cento, si investe altrettanto su comunicazione e promozione. Da noi se un film costa cento, si investe lo

### IL DECENNIO D'ORO

«Tra il 2000 e il 2010  
il Paese ha prodotto  
un cinema coraggioso”

zero cinque. Puoi avere il migliore prodotto del mondo, ma, se non riesci a comunicarlo nel modo giusto, non vai lontano».

**Ma ci sono oggi grandi registi?**

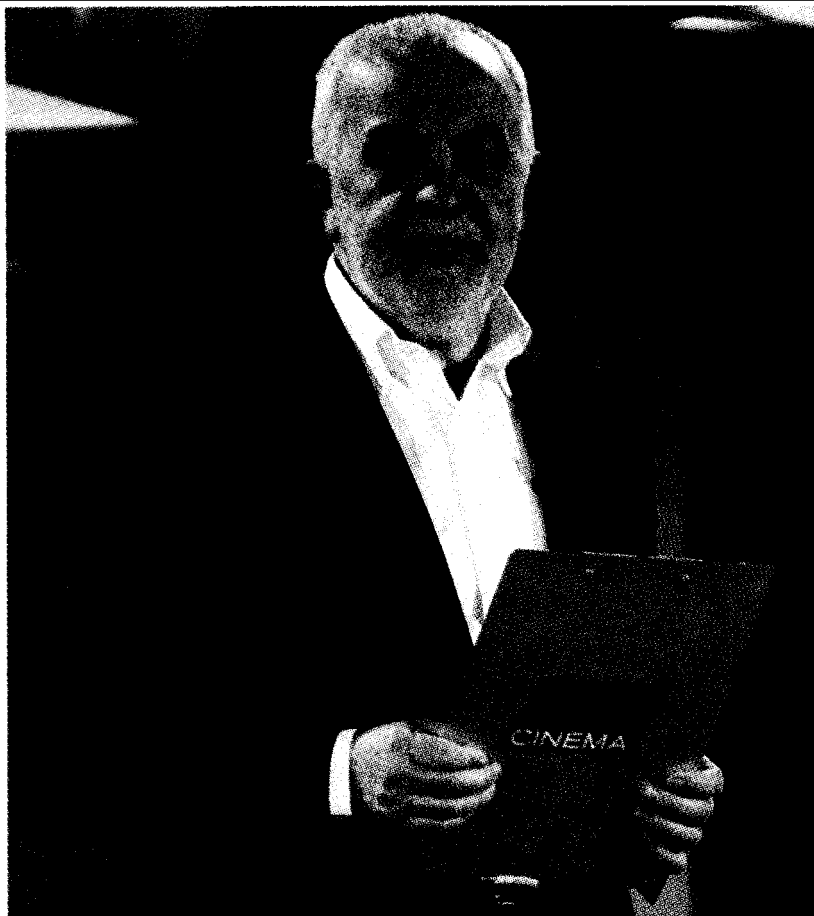
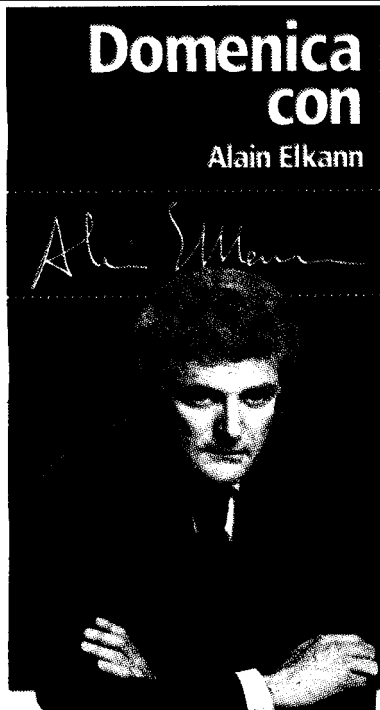
«Almeno due grandi vecchi che sono mostri indiscussi del cinema mondiale: Ermanno Olmi e Marco Bellocchio. Ci sono due registi della generazione di mezzo, Sorrentino e Garrone, i grandi eredi del cinema degli Anni Sessanta. Ci sono stati alcuni esordi potentissimi che sono Giorgio Diritti e Saverio Costanzo. Penso che “Private” di Costanzo sia uno dei capolavori del decennio e la cosa interessante è che in questo decennio c'è un ritorno del cinema popolare di qualità e penso soprattutto a “Notte prima degli Esami” di Brizzi e a “Benvenuti al Sud” di Miniero che in Francia si chiamava “Giù al Nord”. Il film è interpretato da Claudio Bisio ed è il secondo incasso più importante di tutti i tempi in Italia dopo “Avatar”».

**E i registi più famosi?**

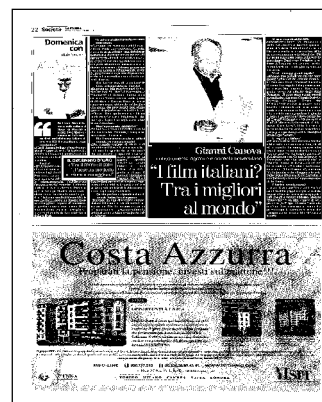
«Ci sono tutti nel mio libro ma Amelio e Moretti non hanno dato il meglio di sé in questo decennio, mentre altri grandi maestri come Giordana, con i “Cento passi” e “La meglio gioventù” sì. Salvatores con “Io non ho paura” o Tornatore con “La sconosciuta” o “Baaria” hanno realizzato alcuni dei loro capolavori. Bertolucci ha fatto un solo film, “The dreamers”, che amo molto perché è un omaggio alle nouvelles vague francese di cui Bertolucci con Bellocchio è stato l'unico vero erede italiano».

**E Benigni dove lo mette?**

«Dopo l'Oscar per “La vita è bella” mi sembra abbia pagato un prezzo salato a questo tsunami di successo e popolarità che gli è venuto addosso. Mentre “Pinocchio” è un film capace di sorprendere, la “Tigre e la neve” secondo me è un film presuntuoso, ma anche privo di quella sanguigna ironia che Benigni aveva nei suoi film del secolo scorso».



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002962